

Di Maio sulla graticola

Scoppia la polemica sul capo politico del M5S accusato di aver troppi incarichi per svolgere al meglio il ruolo di segretario. E la sua messa in stato d'accusa rende sempre più precario il Governo di Giuseppe Conte



Forza Italia, un partito da rifondare

di ARTURO DIACONALE

Pare del tutto oziosa la domanda su quale linea debba assumere Forza Italia nel prossimo futuro. Le nostalgie "nazareniche" di chi sognava di creare il "Partito della Nazione" insieme con la componente renziana del Partito Democratico sono svanite come neve al sole dopo la conferma, avuta dal voto per la Regione Piemonte, che la strada segnata è quella del centrodestra. Diventa ozioso, al-



lora, discutere se accettare o meno la leadership di Matteo Salvini. Il leader della Lega ha conquistato sul campo questo titolo. Ed anche se al momento non lo usa perché impegnato in un Governo giallo-verde, è pronto a rivendicarlo ed adoperarlo nel momento...

Continua a pagina 2

Dopo voto: fine minacce e bluff

di PAOLO PILLITTERI

Si fa presto a dimenticare, soprattutto dopo una campagna elettorale. E dopo i suoi risultati. Ma, vale sempre la pena andare a ritroso e rimembrare preoccupazioni, paure, previsioni per dir così drammatiche, se con catastrofiche. I populistici premono, corrono, vincono! Fu il grido di disperazione di qualche comiziante in crisi di ispirazione ma sempre in primo piano sui media. Certo, i populistici, dopo questo 26 maggio, avanzano, ma non sfondano. E l'onda nera nazionalista che s'ergeva pericolosa sul mare tempestoso europeo pronta a rovesciarsi sopra di noi? Era una fake news, né più né meno.

E, tanto per non fare nomi, quel Beppe Grillo e le sue minacce per dir così sottaciute ma ripetute a destra e a manca dal Di Maio scatenato? Pare che il capo politico e fondatore pentastellato invece del "De profundis" sulle sorti degli altri, stia intonando una sorta di "Ave Maria" ma pro domo sua.

Things change, per dirla in termini aulici ma comunque riassuntivi di una vicenda elettorale la

cui sede era ed è Bruxelles, europea, ma dai riflessi squisitamente interni, in modo particolare per noi. E l'assalto del fronte sovranista, da Parigi a Varsavia, passando per Roma? Respinto.

La presa d'atto della cannibalizzazione del M5S da parte di Matteo Salvini è un fatto che non può non produrre conseguenze in un Esecutivo del quale s'affrettano un po'tutti (gli interessati) a dichiararne stabilità e unità, ma sta proprio nel vero e proprio ribaltamento dei rapporti di forza all'interno del Governo l'avvertimento di un segnale se non di una verifica prossima ventura, di una resa dei conti inevitabile. Programmatica, tanto per cominciare. Ma non solo, se teniamo a mente (come non ricordarle?)...

Continua a pagina 2

La barca di Forza Italia ribattezzata "Exodus"

di CRISTOFARO SOLA

Alla disfatta elettorale di Forza Italia Giovanni Toti, governatore della Liguria e anima critica del partito berlusconiano, non ci sta. L'ex delfino del vecchio leone di Arcore ha pubblicato sulla sua pagina Facebook un commento al fulmicotone che suona da dichiarazione di guerra ai vertici forzisti. Scrive Toti: "Ora basta! Stiamo assistendo alla seconda tornata elettorale in meno di un anno in cui il centrodestra stravince, Forza Italia perde. E perde molto. Dopo la sconfitta delle Politiche, oggi Forza Italia crolla all'8,7%". Di chi la colpa? Di una "classe dirigente

che ha difeso ad oltranza le proprie poltrone, che ha occhieggiato alla sinistra per far dispetto ai nostri alleati, che ha scelto

ancora una volta dall'alto candidature con arbitrio totale, che ha emarginato chiunque avesse l'ardire anche solo di sussurrare che qualcosa non andava... Quella classe dirigente ha mentito ai nostri militanti, ai nostri elettori, a se stessa e al leader Silvio Berlusconi".

Un J'accuse che non ammette scorciatoie: "Tutti a casa! Poi ricominciamo sulla strada giusta". Ha ragione il governatore della Liguria...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Forza Italia, un partito da rifondare

...in cui il Movimento 5 Stelle dovesse staccare la spina e si dovesse andare ad elezioni anticipate. Il centrodestra a guida salviniana, come ha riconosciuto lo stesso Silvio Berlusconi, è l'unica coalizione in grado di conquistare la maggioranza del Paese e dare vita ad un governo capace di sciogliere i nodi della crisi.

Ma come stare in questa coalizione? Questo è l'unico interrogativo serio. E la risposta non può essere né la polemica continua anti-Salvini che ha caratterizzato il comportamento di alcuni esponenti forzisti nella campagna elettorale e neppure la subordinazione passiva ad una supremazia che sembra preparare una confluenza nella Lega non per ragioni politiche ma per salvezza personale.

La risposta è solo ed esclusivamente politica. Cioè la definizione e la rivendicazione di una linea che assegna a Forza Italia la sua funzione storica di soggetto politico rappresentativo delle aree culturali liberale, popolare, riformatrice che hanno radici nel passato ma sono in grado di produrre frutti positivi nel futuro. Forza Italia, in sostanza, deve coprire nel centrodestra quello spazio politico rappresentato dall'area moderata che la Lega e Fratelli d'Italia non sono in grado di compiere. Paradossalmente l'idea di Giorgia Meloni di un centrodestra monco ed esclusivamente sovranista favorisce questo progetto. Sempre che, naturalmente, Forza Italia sia un partito in grado di realizzarlo. Vale a dire ciò che al momento manca completamente ad una organizzazione politica che ha sfruttato al massimo l'ennesimo sacrificio personale di Berlusconi ma che rischia di rimanere il circolo ristretto di pochi e litigiosi dirigenti preoccupati solo del proprio futuro.

ARTURO DIACONALE

La barca di Forza Italia ribattezzata "Exodus"

...a vedere la polvere di una situazione fallimentare nascosta sotto il tappeto della grande volontà combattiva del leader Berlusconi? Se si sta ai numeri del consenso Giovanni Toti non ha torto. Il declino di Forza Italia non inizia domenica ma da quando, giunto come Partito della Libertà a toccare il picco

della popolarità e della fiducia del Paese, sono state inanellate scelte sbagliate una dietro l'altra, come ad esempio, nel 2014, l'abbraccio mortale con il Pd renziano al Nazareno. L'elettorato non ha perdonato. Alle Europee del 2009 il Popolo della Libertà raccolse 10 milioni 767mila 965 voti, al netto di quelli espressi dagli italiani all'estero; domenica, Europee 2019, Forza Italia si è fermata a 2 milioni 334mila 465 consensi. C'è uno scarto di 8 milioni 433mila 500 elettori che hanno girato le spalle al movimento berlusconiano. Sono tutti degli stupidi che non hanno capito nulla della vita? O non sarebbe più giusto che i capi si ponessero qualche domanda sul dove abbiano sbagliato?

Nel frattempo, i voti fuggiti da Forza Italia non sono evaporati e, soprattutto, non hanno cambiato campo: quando non si sono rifugiati nell'astensione sono rimasti nell'area della destra. Una quota ha subito la fascinazione del grillismo, un'altra più consistente si è presto riconosciuta nella leadership chiara e coerente di Matteo Salvini. I numeri assoluti lo raccontano. La Lega nella versione 2.0 è passata dal suo esordio alle Europee del 2014 da 1 milione 686mila 556 preferenze a 9 milioni 153mila 638 preferenze della scorsa domenica, con una differenza positiva di 7 milioni 467mila 082 voti. Se a questi si aggiunge il margine positivo di 719mila 195 voti che Fratelli d'Italia ha conquistato tra le Europee del 2014 e quelle del 2019, si somma un capitale elettorale di 8 milioni 186mila 277 voti che, all'incirca, equivale ai consensi persi da Forza Italia nell'ultimo decennio.

I vertici forzisti chiamati in causa da Toti si sentono punti nell'orgoglio. Ma hanno torto a metterla sul personale. La tentazione dell'odierna classe dirigente è di autoassolversi accusando gli altri di essere cattivi o ingrati. Ma così non si aiuta la causa di un partito che ha fatto la storia recente della nazione e che adesso rischia l'estinzione. Toti nella sua requisitoria pone l'accento su un aspetto taciuto in queste ore: il sacrificio inutile del leader fondatore del partito, costretto a tuffarsi in una campagna elettorale che non avrebbe dovuto disputare in prima persona. La figura del presidente Berlusconi andava preservata lasciandogli il ruolo conquistato di diritto di padre nobile del centrodestra. Lo abbiamo scritto in tempi non sospetti che spingere il vecchio leone alla conta in queste elezioni sarebbe stato un errore colossale. Se fino a sabato i due profili personali, quello di Berlusconi e quello di Matteo Salvini, non erano parificabili, non solo per questioni generazionali ma per l'incomparabile curriculum che il Cavaliere poteva vantare, dalla notte di domenica sappiamo che in una scelta affidata

agli elettori il giovane leghista lascia indietro il vecchio leone di molte, troppe lunghezze. Come sperare adesso che il bacino elettorale della destra riconosca ancora a Berlusconi il ruolo di playmaker in un'eventuale coalizione ritrovata? A poche ore dalla disfatta, da ambienti vicini al Cavaliere si fa filtrare il desiderio di andare al più presto a un congresso di rifondazione del Movimento azzurro. Se lo si facesse sarebbe un'ottima cosa, a patto però che si assista a un confronto vero e non ad una fiera delle vanità per personaggi mediocri che senza il supporto di Berlusconi non riuscirebbero a conquistare neppure il voto dei parenti stretti.

Per quanto riguarda Giovanni Toti, è chiaro che il suo disagio verso i vecchi compagni di strada sia ad un punto di non ritorno. Il suo orizzonte politico è già altrove, in direzione dell'intrigante esperimento messo in campo da Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia, raccogliendo gli stimoli di Raffaele Fitto, concessionario per l'Italia del brand dei "Conservatori e Riformisti europei", ha abbracciato il conservatorismo. Ora, come la storia del pensiero occidentale degli ultimi tre secoli ha dimostrato, anche l'ideologia conservatrice ha conosciuto molteplici sfumature attraverso le quali è stata declinata. Se si è trovato un modo per essere conservatori alla maniera di Giorgia Meloni perché, nell'ambito del medesimo contenitore politico da lei messo a disposizione, non propone un altro sagomato sulla silhouette moderata, liberale e tranquillizzante del governatore della Liguria?

CRISTOFARO SOLA

Dopo voto: fine minacce e bluff

...le professioni giustizialiste del casaleggismo di lotta e di governo delle quali un redivivo Antonio Di Pietro, sia pure in vesti contadine, ha rivendicato la paternità con un Di Maio governativo capace bensì di mettervi la sordina ma non completamente e in attesa delle riforme in quel campo da sempre rinviata, probabilmente per paura: delle conseguenze procuratorie.

A parte, come ben sappiamo, i mancati effetti di quel reddito di cittadinanza sbandierato da Di Maio, e che non pochi analisti, a cominciare da uno studio ad hoc dell'Ocse, hanno collocato nella categoria dei bluff, ovvero puro e semplice assistenzialismo, mentre la vera promessa di un concreto e necessario aiuto alla ricerca dell'occupazione è smentita dai fatti.

La vittoria salviniana, da Nord a Sud, isole comprese, è chiara e forte, ma non è chi non veda come questa sia il frutto, più che delle cose-riforme fatte

(quali?), delle paure, innanzitutto degli sbarchi che un bravo ministro degli Interni ha voluto e saputo ridurre se non eliminare, ma siamo certi che lo stesso Salvini sappia che il resto da fare è molto. Perché molte sono state e sono le promesse. E sappia anche che il rosario bene in vista, può funzionare, ma come un "una tantum" elettorale forse anche in funzione scaramantica, detto laicamente, nei riguardi di quei famosi 49 milioni di fondi pubblici.

E il resto, cioè i fatti? Intendiamoci: la vittoria leghista non è stata regalata, sullo sfondo sia del recupero del Pd, sia dei netti progressi di una Meloni apparsa in forma durante e dopo la campagna elettorale, sia, infine, del non troppo brillante ritorno di un Cavaliere apparso tanto presente, in Tv, quanto solitario, come privo di compagni e compagne di viaggio, ovvero, dirigenti, del suo movimento.

Salvini, come avrebbe detto l'immortale Sciascia, è un uomo d'onore. E sa che alle promesse devono seguire le loro realizzazioni. Non poche, ancorché messe da parte dai rinvii in cui sembrano specializzati i grillini. Ma ora?

Adesso il successo salviniano ha tutte le carte in regola per dare il via, non più a parole, alla Tav, all'autonomia, alla Flat Tax e via riformando. Chi vivrà vedrà, come dicevano i nostri nonni.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

